

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1962

Al 15 gennaio, rispetto alla stessa data dell'anno scorso, sono stati sottoscritti in più, per la sola edizione romana, abbonamenti per 6.158.552 lire. Al primi cinque posti della classifica risultano nell'ordine: Bari, La Spezia, Pisa, Potenza, Palermo.

OGGI
QUARTO SORTEGGIO

Tra gli abbonati annuali e semestrali all'UNITÀ saranno assegnati una AUTO FIAT 600 e 15 TELEVISORI FIRTE mesal in palio dagli A. U. ABBONATEVI SUBITO!

ANNO XXXIX - NUOVA SERIE - N. 24

GIOVEDÌ 25 GENNAIO 1962

La crisi del gollismo in Francia

La minaccia del fascismo

Gli attentati a Parigi - La lotta delle sinistre Chi sono i complici degli "ultras", - L'esercito assiste indifferente alla parata fascista d'Algeri

(Da nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — In pieno giorno, mentre scriviamo, le esplosioni al "plastico" stanno squassando Parigi. In un'ora, ne abbiamo contate sette. L'FOAS che celebra l'anniversario delle barricate di Algeri del '60. In Algeria, l'FOAS è tanto padrona della situazione che può permettersi di celebrare l'anniversario con una compatta e calma manifestazione di tutto e di bandiere, con cerimonie ai monumenti dei caduti. In Francia, il gioco dell'FOAS è più complesso; getta bombe, ma al tempo stesso sviluppa un'azione politica, che gli dà una foga di un grosso giornale di destra come l'Aurore (ed anche di giornali e di radio tedesche). Sconfessa l'attentato al ministero degli Esteri, e intanto attacca con più virulenza i comunisti. La notte scorsa, a Parigi, su nove attentati, sei hanno colpito abitazioni di compagni.

La «mediazione» di Combat

E' un fatto sul quale occorre riflettere. Sarebbe molto superficiale un giudizio che contrapponesse una Algeria insanguinata ed inquinata dal fascismo ad una Francia sostanzialmente fedele agli ideali democratici, nonostante il lungo regime autoritario di De Gaulle. Le cose non stanno così. L'FOAS non è solo terrorismo e violenza cieca. E' un movimento politico che si fa forte di larghe e autorevoli complicità, anche nella metropoli.

Basti un esempio. Stamatene, uno dei giornali meno destrorsi della borghesia parigina, Combat, scrive che è auspicabile una politica di «mediazione» fra quella dei coloni di Algeria e quella della borghesia di Francia: bisogna rinunciare alle trattative con il FLN e all'«abbandono» dell'Algeria, «solo il fronte democratico» animato da uomini come Mollet e Pinay — scrive Combat — può offrire, forse, l'ultima ancora di salvezza...».

Nell'atmosfera di confusione, tipica delle viglie di grandi crisi, l'FOAS acquista un peso sempre maggiore nella vita francese. Soltanto contro l'immane spinta verso un fascismo sempre più accentratore, restano i comunisti, gli studenti dell'UNEF, i socialisti del PSU, la Lega antisfascista degli intellettuali. Scendono nelle strade, ormai, tutti i giorni. Si battono con coraggio, con tenacia. Ma sono poche decine di migliaia, a Parigi, mentre milioni di persone restano pericolosamente assenti dalla lotta, altonne, rassegnate o indifferenti. E' una dura realtà che va guardata in faccia. Avviandosi verso decisioni che non si possono più rimandare (pace o guerra, indipendenza o spartizione dell'Algeria), la Francia si muove verso un momento cruciale, che potrebbe aprirsi entro poche settimane, in marzo, o anche prima, in febbraio. La prova sarà lunga e breve? Si giungono a un punto di non ritorno? L'episodio ci è stato riferito da un giornalista americano. Vero o falso che sia, di fatto che la sera stessa Mollet parlò alla TV senza dire una parola contro il fascismo: disse soltanto che occorreva «l'unità nazionale».

L'Algeria paralizzata dallo sciopero dell'OAS

(Da nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Il Consiglio dei ministri di oggi deve essere stato tempestoso. Terreno — che aveva duramente attaccato il ministro della giustizia per le scandalose assoluzioni di terroristi dell'FOAS e di ufficiali torturatori — ha annunciato, alla fine del consiglio, che De Gaulle parlerà al paese il 5 febbraio. Il generale deve aver ceduto alle pressioni dei ministri, che gli chiedevano di riprendere in mano, in qualche modo, il timone della baracca che va alla deriva. Comunque, non sembra che l'allocuzione del cinque febbraio si possa prospettare fin d'ora come l'occasione per l'annuncio di un passo avanti verso la pace in Algeria.

Al contrario, oggi, la giornata celebrativa dell'anniversario delle barricate di...

S. T. (Continua in 10, pag. 7, col.)

Lo sciopero degli insegnanti

Stamani alle 9,30 chiuse le «medie»

I maestri aderiscono ma le scuole elementari rimangono aperte - Alle ore 10 assemblea al cinema-teatro Brancaccio

Oggi alle ore 9,30, dopo la prima ora di lezione, tutte le scuole medie inferiori e superiori chiuderanno i battenti a causa dello sciopero proclamato unitariamente dai sindacati della scuola media. Le lezioni si svolgeranno regolarmente invece nelle scuole elementari. In...

tal senso ha deciso l'Intesa intersindacale, a seguito di una laboriosa e combattuta riunione, volta ad impedire la frattura del fronte unitario provocata dal sindacato cislino della scuola elementare e dal Sindacato nazionale scuola media. Subito dopo la sospensione delle le-

Cento case dell'I.C.P. occupate a S. Basilio



Tre lotti di appartamenti nuovi e disabitati dell'Istituto Case Popolari sono stati occupati ieri a San Basilio da centinaia di donne. Queste, nella maggioranza, vivono nelle baracche della stessa borgata o sono costrette a dividere piccoli alloggi con altre famiglie. Sotto gli occhi dei poliziotti, che non hanno nemmeno tentato di intervenire, le donne con i figli hanno scavalcato le finestre. (In cronaca i particolari)

IN CAMBIO DEL RITIRO DELLE MINACCIATE DIMISSIONI

Pateracchio Fanfani-Moro

L'America latina in difesa di Cuba

Caracas in rivolta 29 morti negli scontri

Si spara nelle strade - Gli studenti in armi difendono l'Università dalle truppe - Manifestazioni a Lima - Un dimostrante ucciso a La Paz - Tremila sfilano a Montevideo



CARACAS, 24. — La capitale del Venezuela, Caracas, è in rivolta. La capitale del Perù, Lima, echeggia ancora stasera delle grida di migliaia di studenti e di cittadini solidali con il regime cubano, i quali per la seconda giornata consecutiva sono scesi per le vie a protestare contro la conferenza di Punta del Este. Un imponente movimento di massa, di cui oggi è ancora difficile prevedere sviluppi e conseguenze, sta trasformando quella che nelle intenzioni degli Stati Uniti doveva essere una dimostrazione di «totale e compatta» condanna del regime cubano, in una delle più coerenti sconfitte politiche che Washington abbia subito dai giorni della fallita invasione dell'isola caribica.

Il regime venezolano di Betancourt, portato a modello fino a ieri dal Dipartimento di Stato, da due giorni è scosso da una delle sollevazioni popolari più imponenti. Si spara per le strade, dalle finestre, nel centro della città, nei dintorni dell'università, nei quartieri popolari di periferia. Ventinove morti, e decine e decine di feriti, sono questa sera il duro bilancio di due giornate di lotta.

Parziale cedimento di Rusk a P. del Este

MONTEVIDEO, 24. — Una folla di oltre tremila persone ha percorso in corteo dal mattino al tramonto, le vie della capitale uruguayana, lanciando slogan anti-imperialisti e manifestando il suo appoggio a Cuba. L'opinione pubblica democratica e i lavoratori uruguayani hanno unito così la loro voce a quella dei popoli latino-americani, che si battono in questi giorni contro ogni attacco alla rivoluzione di Fidel Castro.

Bisogna fare presto prima che la rivolta popolare dilaghi: questa sembra la pa-

(Continua in 10, pag. 9, col.)

La minaccia del fascismo sul listone di Napoli

Pratica ricostituzione di "Iniziativa", - Dichiarazione di Ingrao sui tempi della crisi

Ai giornalisti che gli chiedevano ieri sera «quando si dimetterà il governo?», Fanfani ha risposto: «Quando avrà il dovere di farlo». Non è precisamente una risposta che taglia la testa al toro, ma a giudizio degli esperti in sottigliezze di linguaggio politico, essa farebbe ritenere che Fanfani ha rinunciato a prendere iniziative personali in materia di crisi prima del congresso de-

orientandosi per il rinvio delle dimissioni. Se ne parlerebbe, a quanto pare, il 6 febbraio.

FANFANI AI GIORNALISTI

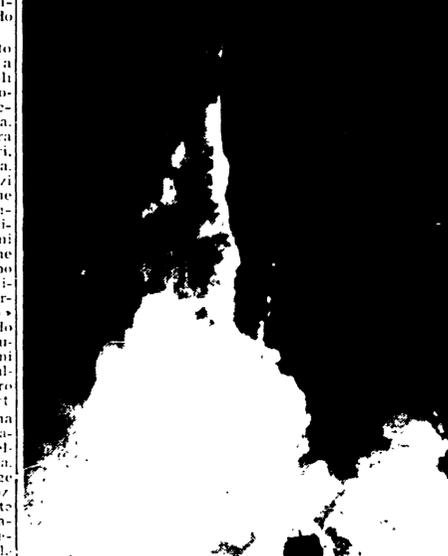
Fanfani avrebbe rinunciato alle dimissioni dopo aver raggiunto con Moro un accordo di massima che dovrebbe preludere alla riunificazione congressuale dei due vecchi tronconi della corrente di «Iniziativa democratica», spezzata con la crisi della «Domus Mariae». La base dell'Intesa dovrebbe essere costituita dal mantenimento degli attuali rapporti di forza esistenti nel Consiglio nazionale: 35 posti

ai moro-dorotei e 25 ai fanfaniani, nonostante il calo di voti registrato dalla corrente dell'attuale presidente del Consiglio. Così ripartiti i 60 seggi di maggioranza (in una proporzione che riflette i risultati di Firenze), rimane tuttavia insoluto il problema dei 30 seggi di minoranza, che Scelba potrebbe conquistare con i suoi alleati, a danno delle correnti di sinistra, più deboli della concentrazione di destra Scelba-Andreotti. Fanfani avrebbe proposto una soluzione capace di condurre a una ripartizione a metà (15

Alla vigilia del volo di Glenn

Finiti in mare i satelliti USA

Ne dovevano esser messi in orbita ieri cinque con un solo lancio



CAPE CANAVERAL. — Il Thor Able, che doveva portare in orbita i cinque satelliti USA, fotografato al momento della sua esplosione. Il secondo stadio del missile non ha sviluppato la potenza necessaria. Sono mancati, d'altra parte, i precondizioni per il prossimo lancio di Glenn. Nella foto: il Thor Able (in IX pagina il nostro servizio)

Una lettera di Togliatti su Pietro Nenni e Salerno

Caro Reichlin, avrei visto che Pietro Nenni, nel suo scritto dedicato a difendere la «tradizione socialista» contro la quale noi ci leviamo e combattiamo, — e l'ha provocato una sorpresa e vivacissima protesta tra i suoi iscritti, che, rimasti in decine di assemblee straordinarie, hanno denunciato la capitolazione, accettando l'ordine del giorno della corrente di minoranza democratica di completa adesione allo sciopero. Vista — completamente isolata, la maggioranza cattolica e socialdemocratica del SINSM ha fatto marcia indietro ed è rientrata nell'Intesa intersindacale, aderendo allo sciopero di oggi. Su posizioni di aperto crumiraggio e invece rimasto il SINASCEL-CISL. Nonostante queste esitazioni il fronte dello sciopero si presenta estremamente compatto e si prevede una astensione totale dalle lezioni.

La conversazione del presidente del Consiglio coi giornalisti, che sin da mezzogiorno erano in allarme perché correavano voci su riunioni non previste tra i dirigenti, si è svolta ieri sera a Montecitorio dopo che Fanfani aveva informato il senatore Morozzograno e l'on. Leone, e dopo che si era saputo di una riunione alla Camilleucia durata oltre tre ore e alla quale avevano partecipato anche Moro, Gui, Gava, Salizzoni e Scaglia. Fanfani ha confermato le notizie sulla riunione della Camilleucia precisando che si è trattato di una riunione «del tutto normale» alla vigilia del congresso e quanto agli incontri con i presidenti dei due rami del Parlamento ha assicurato che si è parlato del coordinamento dei lavori parlamentari. Gli è stato allora chiesta qualche informazione sui lavori dell'odierno Consiglio dei ministri e Fanfani ha risposto che saranno i bilanci e si discuterà del disegno di legge sulle commissioni interne. Un giornalista ha tentato anche un'altra strada per far luce sulla confusa vicenda delle dimissioni: «I comunisti — ha detto — avrebbero intenzione di presentare una mozione di sfiducia dopo il 6 febbraio». Fanfani ha risposto con una battuta: «Vogliamo rovinarci proprio il compleanno?».

In precedenza — e questo spiega l'ultimo scambio di battute fra i giornalisti e il presidente del Consiglio — il compagno Ingrao aveva avuto occasione di ricordare ad un redattore dell'agenzia Italia che i comunisti considerano normale l'attuale situazione sotto il profilo politico e costituzionale. «Dal voto sulla fiducia — ha detto Ingrao — è risultato che il governo si fonda su un'altra maggioranza. A nostro parere in una situazione simile le dimissioni non possono essere ritardate. Dove si intendesse trascinare oltre lo scadere previste queste state di cose, ci sono strumenti parlamentari per ricordare a tutti che questo governo deve dimettersi». Alla fine.

Palmito Togliatti